

nella tua dichiarazione dei redditi versa il

5X1000
alla **CARITAS DIOCESANA**

attraverso
ASSOCIAZIONE MADONNA DELLA CARITÀ

CF. 91025300400

CRISI

TEMPO DI GRAZIA?



**Caritas
Diocesana
Rimini**

rende precarie le scelte di ogni giorno, gli stili di vita. È un intero modello di società che sta scomparendo, quello dei lavori fissi, stabili, a tempo indeterminato, mentre sorge una società delle attività e dei lavori che andrebbe compresa e allevata con saggezza, non certo con i vecchi strumenti della concertazione sindacale o con gli schemi della struttura di classe. Dobbiamo metterci all'opera per dimostrare che una nuova cultura del lavoro è possibile, una cultura del lavoro che sia per l'uomo e quindi per il lavoro.

***A cura dell'equipe formativa
della Caritas Diocesana***

Giugno 2013

Caritas Diocesana Rimini

Via Madonna della Scala,7 - Tel. 0541. 26040

– fax 0541.24826 - www.caritas.rimini.it

- mail: caritas@caritas.rimini.it

osservatorio@caritas.rimini.it

Ufficio presso la Curia Diocesana:

Via IV novembre,35 - Tel 0541.1835165

Per offerte e donazioni

- C/c postale n. 13243472 - Caritas diocesana Rimini
- Codice IBAN: IT 67 B 06285 24206 CC0027459084 presso Carim, filiale San Giuliano “conto Caritas”

Questo testo può essere riprodotto e si può scaricare dal sito
www.caritas.rimini.it

Ulteriori riflessioni possono essere inviate a Cesare Giorgetti
e-mail: caritas@caritas.rimini.it

per le donne, ma fa esattamente il contrario. Parlare di cultura del merito significa dunque rimettere la persona al centro dell'economia e farne il perno di sviluppo sociale. Ma per ottenere questo, occorre praticamente ribaltare le regole che di fatto prevalgono nel mondo (nei mondi) del lavoro in Italia. **Investire maggiormente sul patrimonio artistico e sull'innovazione scientifico-tecnologica**

L'Italia ha tutte le potenzialità per creare anche nel lungo termine lavoro qualificato, ma deve puntare di più sulla cura del suo grande patrimonio artistico e paesaggistico e sulla scienza: i due soli pilastri su cui possono fondarsi il turismo e l'innovazione tecnologica, motori primari dello sviluppo economico di un paese povero di risorse naturali. Gli investimenti pubblici devono essere duplicati e quelli privati triplicati; occorre investire in scienza, e occorre farlo anche in tempi di crisi perché per arrivare a un livello decente ci vogliono dieci-quindici anni. E tra dieci-quindici anni il lavoro avrà sicuramente un ancora più alto contenuto scientifico-tecnologico.

Il lavoro “a regola d'arte”

Uno dei patrimoni più grandi dell'Italia è rappresentato senz'altro dal lavoro artigiano. Si tratta di una cultura del lavoro basata sull'eccellenza, sulla maestria, su quel gusto del fare, e del far bene, che abbiamo saputo estendere dalle piccole botteghe artigiane fino a molte delle nostre medie imprese. Il successo del cosiddetto made in Italy dipende per l'appunto dalla capacità di molte nostre imprese di saper inglobare in se stesse la maestria del lavoro artigiano. La nostra idea è che riguardo sia alla produzione delle merci, sia alla produzione dei servizi dovrebbe essere sempre richiamata l'importanza di una cultura del lavoro “ben fatto”, di un lavoro “a regola d'arte”, e per questo capace di produrre soddisfazione tanto nel lavoratore che lo fa, quanto in colui che a vario titolo ne usufruisce.

Lotta alla precarietà

La lotta alla precarietà va portata su un piano culturale che superi gli schemi antiquati, in gran parte derivati da quelli marxisti, secondo i quali la precarietà è solo uno strumento di sfruttamento nelle mani del capitalista. Non si è capito che è l'intera società che sta cambiando, che la precarietà è un aspetto intrinseco di quella che ormai è nota come “società del rischio”. La precarietà del lavoro è connessa, in via più generale, alla cultura di una tarda modernità che

LEGGERE I “SEGNI DEI TEMPI”: spunti per la riflessione

Come Caritas Diocesana abbiamo avviato una riflessione sul tempo che stiamo vivendo, con il metodo del vedere, giudicare agire. Che lettura facciamo della situazione sociale ed economica attuale? Quale giudizio siamo in grado di dare come cristiani alla luce della fede e del magistero della Chiesa? Come siamo interpellati e quali proposte possiamo fare ?

Sono arrivati contributi da associazioni, movimenti, Caritas parrocchiali, sacerdoti e persone impegnate a vario titolo nella comunità cristiana e civile. Quella che ora proponiamo non è una sintesi organica di tutto il materiale arrivato, ma un insieme di pensieri e riflessioni che riproponiamo come ulteriore stimolo per la riflessione personale e il confronto comunitario.

In appendice riportiamo stralci di due interventi di Papa Francesco sul tema del lavoro e le otto proposte sul lavoro contenute nel “Rapporto sul Lavoro” appena pubblicato a cura del Progetto culturale della CEI.

VEDERE E ASCOLTARE lettura della situazione

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia “.(GS, 1)

DATI RELATIVI AL PRIMO TRIMESTRE 2013

Il tasso di disoccupazione, secondo i dati Istat, si è stabilizzato a 11,5% a livello nazionale, in un solo anno è salito di un punto percentuale e la situazione non sembra affatto migliorare.

Il Centro per l'Impiego di Rimini nel primo trimestre ha registrato un calo lieve rispetto agli avviamenti (-1,1%, complessivamente hanno trovato lavoro 20.209 persone). I settori più in crisi permangono: industriale (-33,9%), costruzioni (-22%), commercio (-15,3%), l'unico che riesce a mantenere è il settore recettivo di alberghi e ristoranti con il 13,2%. IL CPI rivela anche che le persone che si sono rese disponibili al lavoro nel periodo gennaio-marzo 2013 sono state 3891, vale a dire 788 unità in più rispetto alle 3.103 registrate nell'anno precedente, con una crescita in termini percentuali del 25,4%. Questo dato rappresenta il flusso più alto di disponibili al lavoro mai registrato dai CPI provinciali nei primi tre mesi dell'anno, persino superiore a quello rilevato nel periodo in cui esplose l'attuale crisi economica. (3.529 persone nel 1° trimestre 2009). All'aumento dei nuovi disoccupati iscritti al collocamento obbligatorio si affianca un analogo incremento di coloro che al 31 marzo risultano privi di impiego, i quali salgono di 2.582 del 2012 ai 3.250 del 2013 pari ad una crescita annua del 25,9%.

I dati del primo trimestre delle persone che si sono rivolte alla Caritas diocesana mostrano una leggera diminuzione rispetto al 2012 da 855 a 828 persone, ma i valori restano nettamente superiori rispetto al 2008, quanto le persone incontrate erano 644. Le situazioni sono però sempre più gravi:

- aumentano coloro che sono privi di abitazione (35,7% rispetto al 30,5% del 2012)
- cresce il numero dei pasti serviti in mensa (10.479 contro 9.241 nel 2012)
- aumentano le docce (6.778 contro 5.564 nel 2012)
- i vestiti (512 contro 382)
- fortemente in crescita gli italiani passati da 152 nel 2008 a 263 nel 2013, in crescita anche rispetto al 2012 quando erano 242.
- aumentano i marocchini, passati dall'8,7% nel 2012 al 10,6% nel 2013
- continua a crescere anche la percentuale dei giovani: dal 20,4% del 2012 al 23,3% nel 2013 ed ovviamente cresce il numero dei disoccupati che hanno raggiunto l'84,7%, contro l'82,7% del 2012.

za scuola-lavoro. Sarebbe urgente incoraggiare la diffusione dell'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale per i giovani tra i 15 e i 18 anni, così come l'apprendistato di alta formazione. Le principali barriere di ingresso dei giovani risiedono soprattutto nell'assenza o debolezza di adeguati percorsi di transizione dalla scuola al lavoro, che sappiano connettere sinergicamente il mondo del sapere e quello del saper fare.

Una nuova idea di produttività

Pensare che il solo aumento di produttività in senso quantitativo possa risolvere il problema dei salari rientra in una vecchia logica. Va superato il concetto di PIL (prodotto interno lordo) con quello di BIL (benessere interno lordo). La produttività deve essere il risultato di un altro modo di lavorare, più attento alle ricompense intrinseche al lavoro e alla possibilità di scambiare parte del compenso monetario con servizi di qualità sociale per i bisogni delle persone, delle famiglie, delle comunità. La maggiore produttività è presente oggi nelle imprese che praticano il welfare aziendale, o la cittadinanza dell'impresa (corporate citizenship), con la quale i lavoratori si sentono protetti e sostenuti in un largo spettro di bisogni nella loro vita, a prescindere dal "monte salari".

Una nuova cultura del lavoro

Una nuova cultura del lavoro deve prendere atto che il lavoro è sussidiario alla persona umana e alla famiglia, e non viceversa. Quando un'impresa modifica la sua divisione del lavoro, quando adotta misure di welfare aziendale si tratta di vedere se queste iniziative corrispondono effettivamente alla realizzazione dei fini umani della persona e al sostegno delle sue relazioni familiari o, invece, rispondono a criteri di mera utilità e profitto dell'impresa. L'idea di fondo è promuovere un lavoro che elevi la qualità della vita, non solo benessere materiale (welfare) e psicologico (well-being), ma anche e soprattutto vita buona in senso morale. Da promuovere i contratti relazionali che, oltre alla parte retributiva e normativa, contemplano anche le misure di conciliazione fra l'impegno lavorativo individuale e i tempi e i servizi necessari alla sua famiglia.

Una nuova cultura del merito

È evidente a tutti che il sistema-Italia non premia il merito, non valorizza le persone, non punta a sviluppare le potenzialità del lavoratore, in particolare

Aggiungo una parola su un'altra particolare situazione di lavoro che mi preoccupa: mi riferisco a quello che potremmo definire come il "lavoro schiavo", il lavoro che schiavizza. Quante persone, in tutto il mondo, sono vittime di questo tipo di schiavitù, in cui è la persona che serve il lavoro, mentre deve essere il lavoro ad offrire un servizio alle persone perché abbiano dignità. Chiedo ai fratelli e sorelle nella fede e a tutti gli uomini e donne di buona volontà una decisa scelta contro la tratta delle persone, all'interno della quale figura il "lavoro schiavo".

CHIESA E LAVORO

Maggio 2013

Sono otto le proposte conclusive del
Documento sul Lavoro elaborato dal **Progetto Culturale della Cei**.

Liberare il mercato del lavoro

Di fronte alla forte diversificazione dei mercati e delle economie occorre non irrigimentarle in modelli standard (come fanno i contratti nazionali) e usare diverse forme di denaro. Occorre favorire le forme di lavoro di co-produzione, lavoro fra pari, produzione e consumo insieme, lavoro di cura, nel settore del privato sociale. Anziché gli sgravi - da usare solo in maniera mirata e per le emergenze - meglio promuovere la contrattazione aziendale e territoriale. Andrebbero promossi anche i cosiddetti contratti di tipo relazionale, che trattano il lavoro per le relazioni sociali che implica, includendo oltre alla prestazione, anche servizi di welfare per la famiglia, misure assicurative e previdenziali che seguono il nesso fra i gradi di libertà del lavoratore e le sue responsabilità nell'impresa.

Più formazione

Occorre che le imprese si facciano carico della capacità di innovazione nella formazione del capitale umano e che siano sostenute da un sistema scolastico, universitario e di ricerca capace di competere sul piano della globalizzazione. Occorrerebbe fare entrare più lavoro anche negli istituti tecnici e nei licei, puntando sulla promozione delle esperienze di alternan-

STORIE DI VITA

Marito e moglie, residenti nella provincia di Rimini, si sono rivolti alla Caritas da pochi mesi, hanno due bambini piccoli. Lei è rimasta incinta del secondo bambino un anno e mezzo fa, lavorava e aveva chiesto la maternità, ma nel momento in cui sarebbe dovuta rientrare in ufficio, l'ufficio ha chiuso perché non riceveva più commissioni e stavano andando sotto bilancio. Lui ha sempre lavorato, ma ultimamente la ditta gli sta facendo fare meno ore perché ha meno lavoro. Con il suo stipendio stanno riuscendo a pagare solo il mutuo, per il resto, ora che i risparmi sono finiti, non sanno più come fare.

Un lavoratore nigeriano, moglie e 2 figli piccoli appartamento in affitto ed anche una bella auto, una persona integrata, lavorava in una piccola azienda artigiana dopo 3 anni di cassa integrazione (massimale previsto) è stato licenziato per <<soppressione del posto di lavoro>>, ogni tanto passa in ufficio e quando esce ha le lacrime agli occhi.

Un ragazzo rumeno in Italia da una decina di anni dopo tanti sacrifici aveva preso un appartamento in affitto per vivere con sua moglie fatta arrivare dalla Romania ed avevano avuto una figlia che da poco aveva iniziato ad andare all'asilo. Da alcuni mesi l'azienda non riesce a pagargli lo stipendio anche se sta lavorando quindi ha deciso di far tornare la moglie con la figlia in Romania, ha lasciato l'appartamento e convive con altri ragazzi per ammortizzare la spesa.

Un padre ci ha riferito che la propria figlia studentessa, durante l'inverno scorso, ha studiato da un'amica perché non potevano permettersi il riscaldamento della casa.

Tutti i componenti di una famiglia macedone in questi giorni sono costretti a rientrare nel loro paese a causa della situazione economica disperata. Il capofamiglia lavorava come imbianchino e da diversi mesi non riceve lo stipendio. Inoltre non riescono da tempo a pagare l'affitto di casa e le bollette delle utenze.

Una famiglia originaria delle Puglie, si trasferisce nel nostro territorio dopo aver trovato lavoro a San Marino. Il lavoro viene a mancare per chiusura

dell'azienda e nel frattempo nasce un figlio. Il marito per un po' lavora saltuariamente e poi come operaio saldatore ma non in regola. Poi perde anche questo. Anche la moglie diventata mamma per la seconda volta non è più in grado di proseguire il lavoro di pulizie iniziato per aiutare la famiglia.

Una signora divorziata, con un figlio. Convive con un compagno che non lavora. Ha seri problemi di salute. E' stata sospesa l'erogazione dell'acqua per non aver pagato le bollette; sono in affitto in nero; anche la madre lavora saltuariamente in neo e non può aiutare la figlia.

RIFLESSIONI: raccolta di frasi.

- La crisi è un fatto da capire, da imparare a gestire, non da subire. Capire la crisi significa capirne le cause; la crisi ha delle cause che vengono da molto lontano, ha dei risvolti che superano l'ambito economico; ha delle implicazioni che coinvolgono competenze diverse.

- La crisi non ha risparmiato quasi nessuno, ma alcune "categorie" ne hanno risentito più di altre: le famiglie e i giovani; i pensionati e gli anziani; lavoratori dipendenti ma anche i commercianti e gli operatori turistici; gli artigiani con lavoro ma senza entrate.

- La realtà dove lavoro e che conosco meglio è il mondo del lavoro dipendente, tutte le persone, nessuna esclusa ne è rimasta coinvolta anche se in modo diverso. Anche nelle aziende, poche in realtà dove non è arrivata la crisi comunque c'è la preoccupazione che possa accadere anche a loro, inoltre i salari negli ultimi anni hanno perso molti punti rispetto al costo della vita e lo straordinario che era diventato lo strumento che permetteva di recuperare qualche € oggi non è più richiesto.

- Molti anziani sono preoccupati per i propri figli e nipoti che non trovano lavoro.

Molti giovani, anche con competenze che sarebbero importanti per lo sviluppo del nostro territorio, non riescono a trovare lavoro; molte coppie giovani hanno un solo stipendio, spesso con contratti a termine e questo non dà speranza per il futuro.

alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da ogni genere di schiavitù.

L'etica - un'etica non ideologica naturalmente - permette, a mio parere, di creare un equilibrio e un ordine sociale più umani. In questo senso, incoraggio gli esperti di finanza e i governanti dei vostri Paesi a considerare le parole di san Giovanni Crisostomo: «Non condividere con i poveri i propri beni è derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro» (*Omelia su Lazzaro*, 1, 6 : PG 48, 992D).

Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri; ma il Papa ha il dovere, in nome di Cristo, di ricordare al ricco che deve aiutare il povero, rispettarlo, promuoverlo. Il Papa esorta alla solidarietà disinteressata e a un ritorno dell'etica in favore dell'uomo nella realtà finanziaria ed economica. La Chiesa incoraggia i governanti ad essere veramente al servizio del bene comune delle loro popolazioni. Esorta i dirigenti delle realtà finanziarie a prendere in considerazione l'etica e la solidarietà. E perché non potrebbero rivolgersi a Dio per ispirare i propri disegni? Si formerà allora una nuova mentalità politica ed economica che contribuirà a trasformare la dicotomia assoluta tra la sfera economica e quella sociale in una sana convivenza.

1° maggio

Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera della creazione! Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci "unge" di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr Gv 5,17); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione. E qui penso alle difficoltà che, in vari Paesi, incontra oggi il mondo del lavoro e dell'impresa; penso a quanti, e non solo giovani, sono disoccupati, molte volte a causa di una concezione economicista della società, che cerca il profitto egoista, al di fuori dei parametri della giustizia sociale.

Desidero rivolgere a tutti l'invito alla solidarietà, e ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione; questo significa preoccuparsi per la dignità della persona; ma soprattutto vorrei dire di non perdere la speranza; anche san Giuseppe ha avuto momenti difficili, ma non ha mai perso la fiducia e ha saputo superarli, nella certezza che Dio non ci abbandona.

DAI DISCORSI DEL PAPA FRANCESCO

raccolta di frasi

Ai nuovi ambasciatori. Giovedì, 16 maggio 2013

La paura e la disperazione prendono i cuori di numerose persone, anche nei Paesi cosiddetti ricchi; la gioia di vivere va diminuendo; l'indecenza e la violenza sono in aumento; la povertà diventa più evidente. Si deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso. Una delle cause di questa situazione, a mio parere, sta nel rapporto che abbiamo con il denaro, nell'accettare il suo dominio su di noi e sulle nostre società. Così la crisi finanziaria che stiamo attraversando ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una profonda crisi antropologica. Nella negazione del primato dell'uomo! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr **Es** 32,15-34) ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano.

La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo.

In un tale contesto, la solidarietà, che è il tesoro dei poveri, è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica. Mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune. Inoltre, l'indebitamento e il credito allontanano i Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale. A ciò si aggiungono, oltretutto, una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali. La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti.

Dietro questo atteggiamento si nasconde il rifiuto dell'etica, il rifiuto di Dio. Proprio come la solidarietà, l'etica dà fastidio! È considerata controproducente: come troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere; come una minaccia, perché rifiuta la manipolazione e la sottomissione della persona. Perché l'etica conduce a Dio, il quale si pone al di fuori delle categorie del mercato. Dio è considerato da questi finanziari, economisti e politici, come non gestibile, Dio non gestibile, addirittura pericoloso perché chiama l'uomo

- La maggioranza delle persone che vengono al nostro centro d'ascolto sono immigrati che non riescono ad occuparsi o hanno perso il lavoro. Quasi tutti hanno una famiglia che in qualche caso è molto numerosa.

- Molte persone hanno visto ridotto il proprio reddito a causa della CIG o del contratto di solidarietà. Questo è ancora più grave nelle famiglie monoreddito. Alcuni padri separati, con contratto di solidarietà, riescono a fatica a provvedere al mantenimento dei figli.

- Per i giovani immigrati la situazione è più complicata, poiché alla ricerca del lavoro si aggiunge quella di una casa e, più in generale, la necessità di mantenersi da soli perché fuori casa. Le famiglie di immigrati mi sembrano quelle più sole in assoluto; non hanno reti familiari, sono spaesate e deluse.

- Sicuramente i più colpiti sono le persone che hanno perso il posto di lavoro perché l'azienda si è ridimensionata, ha chiuso oppure è fallita (in questo caso anche il titolare dell'azienda spesso vede svanire la fatica di una vita). Nel caso di ridimensionamento aziendale i primi ad essere colpiti sono i più "deboli", i lavoratori meno professionalizzati cioè coloro che in base alle esigenze aziendali non sono polivalenti cioè in grado di ricoprire più ruoli all'interno dell'azienda, fra questi si ritrovano tantissimi migranti o persone adulte.

- L'esigenza primaria per un'azienda è diventata la competitività, l'efficienza e la si ottiene con l'aumento della produttività ma spesso non attraverso miglioramenti all'organizzazione del lavoro, attraverso innovazione, qualità ecc. ma semplicemente attraverso uno "sfruttamento" maggiore dei lavoratori e tutto questo mal si concilia con la solidarietà.

- E' diventata una esigenza imprescindibile in quanto sono diminuiti i margini di guadagno, spesso quando andiamo in una azienda per fare un accordo di cassa integrazione e chiediamo che questa venga utilizzata a "rotazione" cioè che venga distribuita in modo uguale fra i lavoratori ci viene risposto che non è possibile perché alcuni non sono in grado, oppure non hanno la stessa professionalità di altri per fare tutti i lavori, in altri casi siccome a decidere è il datore di lavoro o il responsabile della produzione, a volte questo avviene per simpatia o in modo discriminatorio, questo porta la disgregazione o la gara ad essere fra i prescelti.

- Ci sono molte persone che, pensando di avere un lavoro stabile e sicuro, credendo di avere una stabilità economica avevano fatto un progetto di vita (matrimonio, figli, acquisto di una casa) tutto questo oggi viene messo in discussione creando problemi, tensioni fra gli stessi lavoratori e all'interno dei nuclei famigliari.
- Molti migranti arrivati 10/15 anni fa in base alla situazione di allora avevano acceso un mutuo con cessione del 1/5 di stipendio che oggi non sono più in grado di onorare, la maggior parte vivono o vivevano in affitto avevano fatto la ricongiunzione familiare, oggi non se lo possono più permettere.
- Due mesi fa sono andata al mercato .Sono rimasta molto sorpresa perchè, diversamente dal solito, c'era pochissima gente: nessuno alla bancarella della frutta, nessuno in farmacia e nessuno all'Ufficio postale, era l'ultimo giorno del mese. Evidentemente, arrivati a fine mese, molte persone attendono di incassare lo stipendio prima di andare a fare la spesa.
- Tante ditte/fabbriche hanno chiuso; tanti stranieri non lavorano; c'è l'assalto al lavoro stagionale (addirittura 20 euro al giorno); crisi di alcuni pensionati. Sono andati in crisi molte attività commerciali ; prevale il capitale finanziario sul capitale umano.
- All'inizio pochi venivano a chiedere aiuto, adesso sono tanti; anche alcuni parroci fanno fatica a pagare le bollette.
- Alcuni pochi, investono, soprattutto nelle nuove economie, nell'ecologia, nell'impatto zero, in agricoltura, ecc.
- C'è concorrenza tra badanti (italiane e straniere); è sempre più palpabile la tensione sociale con gli stranieri
- Lavoro estivo: l'estate si è accorciata; qualcuno ne approfitta; l'approvvigionamento del personale tramite agenzie da una parte ha permesso di avere mano d'opera a bassissimo costo e disponibile al lavoro nero o a contratti in "grigio" (contratti regolari per poche ore rispetto alle molte ore lavorate); dall'altra ha chiuso quello sbocco occupazionale che era stato per anni la "stagione estiva" per i giovani residenti e per le donne.

adolescenti che abbiamo compiuto 16 anni, pur avendo alcuni aspetti positivi, purtroppo, chiude la possibilità di una prima concreta esperienza di lavoro ad altri adolescenti.

Alle Autorità chiediamo di vigilare perché, i lavoratori, non vengano sfruttati, nello stesso tempo adoperiamoci tutti perché sviluppino anche le abilità manuali e sappiano rendersi utili sia imparando sia prestando la loro opera, secondo il bisogno e non solo secondo le ambizioni. Si dichiara apertamente che anche alle mansioni meno ambite, ma necessarie, vanno riconosciute dignità e remunerazione equa: cambiare mentalità e costume non è né troppo gravoso né tanto meno impossibile.

Quanto ai disoccupati, si dia impulso all'abbinamento della cassa integrazione con i corsi di riqualificazione e con i lavori socialmente utili. Non si indulga al malcostume di lavorare o far lavorare in nero; nello stesso tempo però si responsabilizzino i lavoratori con forme di autonomia professionale e di partecipazione agli utili. La condivisione del lavoro attraverso i contratti di solidarietà o altre forme simili aiuterà ad attraversare la fase più delicata della crisi occupazionale.

Abbiamo fiducia che il lavoro fatto bene sarà riconosciuto e contribuirà a migliorare le relazioni sociali, perché su di esso si estende la benedizione originaria del Creatore: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra"(Gn 1,28). Con questo messaggio e, con un particolare pensiero rivolto ai lavoratori, agli imprenditori ed artigiani impegnati nella salvaguardia del lavoro, li affidiamo a san Giuseppe Artigiano, che introdusse il Figlio di Dio nel mondo del lavoro.

APPENDICE TESTI PER LA RIFLESSIONE

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE DELLA DIOCESI DI RIMINI

Messaggio 1 Maggio 2013 Memoria di San Giuseppe artigiano e Festa del lavoro

L'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del lavoro coglie l'occasione del Primo Maggio, festa civile del lavoro e memoria liturgica di san Giuseppe Artigiano, per esprimere vicinanza a tutti i lavoratori, gli imprenditori ed artigiani, colpiti dall'attuale crisi economica di carattere mondiale, ma che ha coinvolto in modo profondo anche diversi settori lavorativi del nostro territorio, causando perdite dei posti di lavoro, chiusura di varie realtà industriali, artigianali e del commercio.

Il momento di crisi è propriamente un momento in cui si è chiamati a scegliere e a cambiare. Da questo punto di vista, la crisi, è un'opportunità e una sfida alla quale ciascun individuo è chiamato a partecipare come testimone di speranza nel cambiamento.

Siamo consapevoli che il messaggio fatto di parole deve essere accompagnato da quello dei gesti concreti di condivisione e di solidarietà. In questo momento però riteniamo doveroso levare la voce e ammonire che dare "la giusta mercede agli operai" - secondo la formula del catechismo - comprende anche onorare i debiti e quindi pagare puntualmente quanto si è acquistato (in beni o servizi) a cominciare dallo stato. Nessuno ritardi i pagamenti, nessun istituto di credito neghi il denaro alle aziende per investirlo invece in operazioni finanziarie di carattere speculativo. Nessuno Stato, nessun gruppo economico pensi di lucrare sui fallimenti, perché prima o poi anch'essi ne subiranno un danno gravissimo.

Facciamo notare poi che l'occupazione è connessa non solo all'andamento dell'economia ma anche agli stili di vita e alla visione dell'uomo, inserito nel contesto familiare. Ci rivolgiamo quindi ai genitori, oltre che agli imprenditori e agli operatori economici: prepariamo meglio i ragazzi e i giovani alla vita; comincino presto a fare esperienze di lavoro, svolgendo anche mansioni umili. Nel nostro contesto riminese l'attività del turismo aiuta molti adolescenti, durante il periodo estivo, ad un primo inserimento nel mondo lavorativo. L'attuale legislazione in vigore, che prevede l'inserimento lavorativo di

- Hanno molto lavoro le prostitute, le sale da gioco, i compro/oro; i ricchi ci sono!

CONSEGUENZE:

- L'adulto colpito dalla crisi perde i propri riferimenti e può cadere in depressione; il giovane non è in grado di pensare al domani, il che significa essere impossibilitato a diventare indipendente dalla propria famiglia di origine oppure creare una famiglia propria .
- Le conseguenze personali sono la perdita della fiducia in se stessi: la vergogna di non essere in grado di mantenere la famiglia comporta l'entrata in crisi del rapporto tra moglie e marito e dei rapporti sociali.
 - A livello familiare: il reddito che diminuisce ed il tempo "libero" per mancanza di lavoro possono incrinare anche i rapporti tra i coniugi e riversarsi sul rapporto coi figli.
 - In conseguenza dei problemi economici, alcuni entrano in crisi, anche come salute mentale, soprattutto uomini; si tagliano anche le cure mediche
 - Cresce la rabbia tra la gente
 - Si lavora peggio, anche a orari impossibili; c'è forte competizione; il lavoro non è il luogo dove la persona si realizza.
 - Aumento dei poveri; preoccupazione e rabbia; interruzione delle utenze e tagli alle spese mediche; aumento delle dipendenze d'alcool e da gioco.
 - E' sempre più diffusa la disgregazione familiare: la separazione crea nuovi poveri (i padri che non riescono più a pagare la ex moglie e a mantenersi e le mogli che non trovano lavoro o non possono andare a lavorare perchè non possono pagare la baby sitter o la retta per l'asilo): d'altra parte la povertà e le ristrettezze economiche, un abbassamento del tenore di vita porta spesso alla separazione.
 - La disgregazione colpisce anche gli immigrati: molti di loro dopo anni di sacrifici erano riusciti a ottenere il ricongiungimento con la moglie e i figli. Ora a causa della crisi molti cominciano a rimandare nel paese d'origine la moglie e i figli.

CAUSE

- Tra le tante cause di questa crisi, due mi sembrano particolarmente da sottolineare:

a) *Il primato dell'economicismo* tanto nella vita personale (edonismo), quanto in quella familiare (consumismo) e sociale. È uno dei dogmi sacri della nostra civiltà, ma è uno dei dogmi che bisogna rivedere. Si tratta di riconoscere il senso dell'economia, del progresso, dell'industrializzazione per non farne un assoluto.

b) *Il rifiuto di ogni criterio etico* che ha fatto, e continua a fare dell'economia un mondo che diventa legge a se stesso. Oggi possiamo affermare, sia in base alla riflessione etica, sia in base all'esperienza, che solo se finalizzata all'uomo, e all'uomo storico, l'economia, come tutte le altre realtà umane, hanno senso e non conducono per vicoli ciechi che si dimostrano fatali sia per l'uomo sia per l'economia stessa.

- La crisi finanziaria iniziata in America frutto di speculazioni, ha intaccato l'economia reale e si è propagata in tutto il mondo e in maniera sempre maggiore ha coinvolto la vita reale delle persone e in alcuni paesi tra cui l'Italia si sta trasformando in dramma sociale.

- In Europa si registrano oltre 20 milioni di disoccupati, in Italia siamo attorno ai 3 milioni, oltre ad altri 2 che non cercano più il lavoro, i giovani sono quelli maggiormente in difficoltà la punta di disoccupazione supera il 35%, dal 2009 ogni anno superiamo il miliardo di ore di cassa integrazione (corrispondono a circa 550.000/600.000 lavoratori), solo nell'ultimo anno persi circa 700.000 posti di lavoro.

- Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'accentramento della ricchezza, allo spostamento della stessa dal mondo della produzione al mondo della finanza e della speculazione questo ha portato un forte peggioramento delle condizioni di vita e di benessere della stragrande maggioranza delle persone, inoltre con l'alta tassazione ha reso difficile poter essere competitivi per una azienda produrre in Italia, non a caso molte scelgono di andare all'estero. Sempre più, globalizzazione significa cercare di produrre là dove il lavoro costa meno.

- Il problema della distribuzione del reddito è una priorità assoluta, l'Italia è il paese all'interno dei paesi OCSE con le maggiori differenze di reddito.

- Proponiamo l' "**Adozione di vicinanza da famiglia a famiglia**".

Nelle nostre parrocchie sono sempre più numerose le famiglie in difficoltà.

Siamo chiamati a farcene carico, stabilendo innanzitutto una relazione amicale; sostenendole sia dal punto di vista materiale che umano. Ciò significa essere buoni vicini di casa: nel condominio, con i genitori del compagno di classe del proprio figlio. Buon vicino, è una persona con cui parlare, semplicemente per confrontarsi e per chiedere aiuto nei momenti di difficoltà. Ogni famiglia può farsi prossima a qualsiasi altra famiglia.

Condividere le piccole gioie e difficoltà di ogni giorno, ad esempio organizzandosi per portare i figli a scuola o per andare al lavoro.

Offrire un po' del proprio tempo: puoi renderti disponibile per un'azione di accompagnamento e di sostegno verso un nucleo familiare in difficoltà

Offrire sostegno economico: con un piccolo contributo mensile, puoi aiutare a sostenere un nucleo familiare in difficoltà.

Invitare i negozianti di generi alimentari (dai quali ci si serve abitualmente) che periodicamente hanno prodotti non vendibili (una scadenza ravvicinata, un difetto nella confezione, una eccedenza di magazzino) a diventare fornitore gratuito della Caritas.

Condividere ciò che si ha: puoi condividere generi alimentari, vestiario, cancelleria, detersivi, giochi, prodotti per l'infanzia, ecc...

Quando si acquista materiale scolastico per i propri figli, compra qualcosa anche per un figlio di famiglia in difficoltà che non ne ha possibilità.

Potrebbero essere anche più famiglie che si mettono insieme per un progetto di sostegno, coordinato e sostenuto dalla Caritas parrocchiale, a favore di una famiglia bisognosa. **La Caritas Diocesana mette a disposizione dei fondi per sostenere questo tipo di progetti.**

finanza e dell'economia con quello della produzione e del lavoro, capace di rispettare le esigenze di bilancio e quelle dei servizi e dello stato sociale.

- Alla comunità cristiana spetta innanzitutto il dovere di educare alla sobrietà, alla carità e alla condivisione, facendo pulsare un cuore che sa vedere i bisogni per imparare a stare accanto. La crisi può essere occasione per allargare la trama di conoscenze fra le persone della comunità e costruire un nuovo stile di relazioni che vinca l'individualismo e spezzi il clima di indifferenza.

- Può essere utile rivedere il bilancio parrocchiale per eliminare le spese non necessarie e costituire un fondo di pronto intervento, per aiutare direttamente le famiglie bisognose e fare da garanzia per prestiti più consistenti da chiedere a "Famiglie Insieme", l'associazione della Caritas che negli ultimi tre anni ha fatto prestiti per più di un milione di euro.

- I comuni potrebbero utilizzare risorse non solo per i grandi eventi pubblici e l'abbellimento della città, ma anche per aiutare le famiglie in difficoltà.

- Gli istituti di credito, memori delle loro origini spesso solidaristiche e del ruolo sociale del denaro, dovrebbero facilitare l'accesso al credito e costituire fondi sociali per interventi assistenziali, ma anche per attivare nuovi sbocchi lavorativi.

- Diamo spazio al lavoro educativo; formiamo l'uomo; valorizziamo la scuola come ambito formativo per i giovani.

- Valorizzare e proporre esperienze di aiuto concreto, insieme (es. "Emergenza povertà" a Savignano): Acquisto solidale, GAS, last minute market... Di fronte alla frammentazione e all'egoismo, proponiamo solidarietà e unità: ne usciremo insieme. Dare valore alle esperienze, ai tentativi buoni; formare ai valori e vivere il lavoro come valore. Siamo chiamati a proporre: onestà, sobrietà, solidarietà, creatività. Promozione degli strumenti/associazioni di nuovi stili di vita.

- Lo slogan del Campo lavoro: "Per cambiare il mondo, cambia la vita" è un messaggio di conversione; una vita più vera, più umana; segni e fatti che dicono che è possibile, che è bello cambiare la vita

- I giovani, i veri nuovi poveri: diamo loro attenzione e cura; qui c'è un grande campo. I giovani non vogliono un posto, ma che la società faccia loro posto.

I primi 10 "ricchi" vantano un patrimonio stimato in 60 miliardi, il 10% della popolazione detiene il 50% del patrimonio italiano mentre il 50% della popolazione ha meno del 10%. Negli ultimi anni un valore pari a 15 punti di Prodotto Interno Lordo (circa 200 miliardi) si è spostato dal lavoro ai profitti, questo contribuisce a creare ricchezza per pochi a discapito di povertà per molti.

- Un paese dove la corruzione vale oltre 60 miliardi e l'evasione fiscale supera i 100 miliardi all'anno. Per far crescere il paese, e far ripartire l'economia creando lavoro e occupazione, occorre trovare le risorse necessarie nella lotta alla evasione, alla corruzione ecc.

- Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'accentramento della ricchezza, allo spostamento della stessa dal mondo della produzione al mondo della finanza e della speculazione questo ha portato un forte peggioramento delle condizioni di vita e di benessere della stragrande maggioranza delle persone.

- C'è un egoismo imperante: chi ha di più può di più e "arraffa di più", escludendo dal benessere sociale una larga fetta dei cittadini. Le speculazioni di molti operatori economici alla ricerca del profitto personale a discapito del bene comune e l'evasione fiscale mettono sempre più in crisi il tessuto sociale del territorio.

- Il mondo del lavoro è ormai invaso da una flessibilità esasperata; questo per la maggior parte dei lavoratori significa contratti di breve durata, reddito incerto, impossibilità di costruirsi un valido percorso professionale. Tutto ciò porta ad una vita segnata dalla precarietà.

DISCERNERE

“Il discernimento è la capacità di leggere gli avvenimenti della vita e della storia dell’uomo alla luce della Parola di Dio per cogliere i segni della sua presenza, i suoi appelli. *“Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico”*. (GS, 4).

- Siamo passati da anni dove il benessere, il consumismo ci aveva conquistati, e ci aveva fatto credere che attraverso di esso avremmo potuto impostare tranquillamente il nostro futuro spesso anche in maniera individuale ed egoista, improvvisamente il modello di riferimento semplicemente non esiste più in questi anni di crisi prevale lo smarrimento, lo sconforto, la rassegnazione e la rabbia per le tante ingiustizie a cui quotidianamente assistiamo. Se prima era difficile motivare e chiedere alle persone di partecipare ad iniziative, ad un impegno concreto perché comunque si aveva tutto sommato una situazione economica accettabile, e il delegare ad altri era una costante, ora è altrettanto difficile perché è venuta meno la fiducia, la speranza.
- La politica, i corpi intermedi, vedi anche i sindacati hanno perso credibilità, non sono più punti di riferimento, spesso ci si sente soli e impotenti di fronte ai problemi e alla gravità della crisi e in alcuni casi le persone arrivano a fare gesti estremi. In questa situazione, sono messi a rischio dei valori molto importanti come la solidarietà, il lavoro, il bene comune e la giustizia: la crisi spinge le persone a diventare ancora più egoiste, pensando a salvare se stesse in danno del prossimo in una sorta di “mors tua, vita mea”.
- Possiamo vedere davvero questi anni difficili come una “Grazia” per rimettere in discussione il nostro stile di vita e le nostre relazioni umane.
- Noi cristiani dobbiamo essere di esempio e, ripartendo dalla Parola di Dio e dalla Dottrina Sociale della Chiesa, ci dobbiamo impegnare per un mondo più giusto educandoci e educando alla sobrietà, alla carità, alla condivisione, cercando di costruire delle relazioni che superino l’individualismo e l’indifferenza.
- E’ messo a rischio il bene comune, e dunque la possibilità di stare bene tutti.

AGIRE

- Fare rete, creare ambiti di riflessione e confronto a tutti i livelli. A livello sociale tra associazioni di categoria, sindacati, imprenditori ed ente pubblico. Nella comunità cristiana tra associazioni, movimenti cristiani impegnati nella politica, nel sociale, nell’economia; nelle parrocchie negli organi partecipativi come il Consiglio Pastorale parrocchiale, con gli operatori pastorali, promuovendo assemblee parrocchiali. Superando ostacoli ideologici e politici, a livello civile, si potrebbe potenziare la rete di rapporti fra istituzioni, aziende e rappresentanti dei lavoratori per facilitare la ricerca di lavoro.
- E’ fondamentale dedicare più tempo e più attenzioni a chi mi circonda: famiglia, amici, conoscenti e non, rimettendomi anche in gioco in parrocchia. Mettendomi più in ascolto dell’altro ho più occasioni di incontro e di mettermi a servizio in base alle diverse necessità
- La voce dei lavoratori e dei sindacati non è più sufficiente a far capire che le scelte dell’imprenditore riguardano, coinvolgono e talvolta stravolgono la vita di numerose famiglie.
- Poiché ritengo che le “cause” siano essenzialmente “politiche”, penso che alle comunità cristiane non basti il compito di “educare alla sobrietà, alla carità e alla condivisione”, ma debbano anche affrontare con tutti i mezzi possibili la “formazione” di cristiani appassionati al “bene comune” nell’impegno concreto nelle amministrazioni pubbliche.
- Innanzitutto, secondo me, occorre cambiare atteggiamento nei confronti del denaro e delle cose materiali; Dobbiamo tornare alla semplicità delle cose necessarie e a sentirci più uniti all’interno delle nostre famiglie e della comunità. La parola povertà spaventa anche se in molti casi aggrega, scuote le coscienze; molte volte invece fa chiudere gli occhi a chi potrebbe essere di supporto a coloro che non riescono a nutrire i propri figli.
- La dignità delle persone è messa a dura prova e può provocare qualche gesto disperato. Ognuno nel proprio piccolo deve pensare a come aiutare gli altri, a non dare sempre tutto per scontato, a saper ascoltare chi ci è vicino. Da genitore penso sia importante inoltre insegnare ai nostri figli ad utilizzare con coerenze le cose che “fortunatamente” hanno, a non rifiutare quello che per capriccio non piace...a saper rispettare se stessi e gli altri.
- La vera solidarietà unisce all’aiuto immediato l’impegno per la giustizia e per un nuovo modello di sviluppo, che sappia coniugare il mondo della

a livello sociale, né a livello culturale/spirituale; oggi la Chiesa ha un ruolo diverso: recuperiamo un primato spirituale; cosa direbbe Gesù oggi? Qual'è la speranza cristiana? (Mt 6: non affannatevi....).

- Una scelta scriteriata: l'abolizione del Servizio Civile ieri e le difficoltà che vengono poste oggi al Servizio Civile Volontario.

- Io penso che in passato si sia prodotto troppo ed esasperato il meccanismo del consumo, penso che l'aver sfruttato popolazioni a basso costo di manodopera abbia rovinato gli interi mercati globali, ma soprattutto ha rovinato intere popolazioni. Ai poveri dei villaggi è stata data l'illusione che la felicità si trovasse nei soldi, ma mi chiedo se erano più felici e liberi nei campi di riso piuttosto che chiusi (spesso a chiave) a lavorare 12/14 ore nelle fabbriche di prodotti tessili, alimentari, informatici... senza poter aver ritmi di lavoro umani, senza poter vivere con le proprie famiglie.

- A mio avviso ha molto più senso investire sulla formazione, creare progetti con le singole popolazioni affinché queste possano mantenere viva la propria cultura, non perdere le proprie tradizioni, senza stravolgere i loro ritmi, rispettando e valorizzando le proprie risorse. In questo modo si genera ricchezza anche partendo dai più poveri. Viviamo in un'era globale dove tutto ciò che accade si ripercuote sul mondo e non si può essere indifferenti a questo.

- Penso che molto debba partire dalla scelta di cosa si consuma, dall'etica del consumo: non posso accettare di indossare o comprare un qualcosa che venga dallo sfruttamento di mano d'opera di popolazioni povere, preferisco comprare meno a costo di spendere un po' di più, voglio sempre verificare da dove vengono i prodotti e spesso discuto con i negozianti se necessario.

- Negli ambienti ecclesiastici (parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi in generale) si ragiona troppo poco sulla crisi. A parte Caritas e le realtà caritative "per vocazione" che agiscono da sempre con gli ultimi e offrono "azioni di pronto soccorso", per tutti gli altri soggetti i ragionamenti sulla crisi sono pochi, poco approfonditi e poco pragmatici, anche dal punto di vista conoscitivo.

- Ritengo indispensabile per la Chiesa diventare punto di riferimento .E' importante riscoprire i valori del vivere civile del bene comune, attraverso il magistero sociale della Chiesa. Come credente credo ora come non mai, che questo sia il tempo dell'impegno, della testimonianza della coerenza non solo nel prezioso lavoro dell'assistenza, della carità (solidarietà corte) ma anche e soprattutto dell'impegno sociale e politico per modificare le cause che generano ingiustizie (solidarietà lunghe).

- Leggendo l'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI abbiamo visto che non viene fatta solo l'analisi della crisi ma vengono *prospettate delle vie di uscita*. Queste sono racchiuse in tre parole chiave: *Fraternità, Libertà e Bene Comune* non solo da utilizzare a livello individuale ma anche da promuovere a livello istituzionale.

- E' vero che la "crisi" può diventare "tempo di grazia" se ci sprona al discernimento fra "ciò che e' essenziale e ciò che e' superfluo, fra sviluppo e sostenibilità.
- La crisi ha aiutato a far riflettere ciascuno sul proprio stile di vita, al di là del discorso del consumo, del rifare una scala dei valori rispetto alle spese previste in ciascuna famiglia, quel che ho riscontrato dagli incontri con le persone (volontari e non solo) è che nel momento in cui le persone sono state messe in cassa integrazione o hanno avuto un orario ridotto, si sono accorte di quanto fosse importante avere una famiglia accanto (ho visto padri che hanno dedicato maggior tempo ai figli, alle mogli), persone che hanno scelto di mettere a servizio del volontariato il proprio tempo, persone che hanno scelto di condividere il poco. Nelle parrocchie sono nate o sono state rafforzate le realtà che creano occasioni di incontro: oratori o dopo scuola per i giovani, visite o oratori per gli anziani, più azioni di coinvolgimento anche per le famiglie immigrate.
- La crisi ha incentivato più occasioni di dialogo e di incontro anche fra realtà che prima sembravano essere più lontane per ideologie politiche o obiettivi diversi. Come Osservatorio mi sono resa conto che negli ultimi anni ho riscontrato più disponibilità e ci sono state più occasioni di dialogo, di riflessione e confronto con Istituzioni, Enti, Associazioni. Molta voglia di lavorare insieme e di mettere in sinergia le forze.
- Rispetto alla Parola di Dio mi viene in mente il miracolo dei cinque pani e due pesci, penso che questo sia il tempo di mettere in comune quel che si ha e non solo da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista di talenti e di risorse. La crisi deve essere occasione di un "ripensare", di "riprogettare", sia a livello individuale, che familiare, che di comunità e cittadinanza.
- Anche la finanza ha bisogno dell'etica, la funzione del credito è quella di collegare il risparmio alla produzione. Efficienza e profitto non possono perdere la bussola d'orientamento della giustizia e della solidarietà.
- L'economia è una scienza mentre la finanza è una tecnica.
- In un mondo globalizzato occorre una globalizzazione della solidarietà, da indirizzare e governare, che trasformi l'interdipendenza di fatto in un percorso di redistribuzione della ricchezza, che privilegi le aree più povere e le categorie sociali più ai margini del progresso sociale ed economico.

- C'è bisogno di una solidarietà che si metta sempre più a difesa dei diritti umani e sia intergenerazionale, per non scaricare i costi della crisi attuale sulle future generazioni.
- Oltre i diritti umani civili e politici e a quelli economici e sociali, acquistano sempre più importanza nella coscienza pubblica i diritti al rispetto dell'ambiente, allo sviluppo e alla pace.
- La crisi attuale potrebbe essere l'occasione per una seria riflessione sugli stili di vita, nell'ottica della solidarietà e del bene comune, che riguarda tutti gli uomini e tutte le dimensioni della vita umana. La crisi può diventare tempo di grazia se, come "segno dei tempi", aiuta a discernere fra ciò che è essenziale e ciò che è superfluo, fra sviluppo e sostenibilità, fra precarietà e necessità di abbattere qualche idolo messo con troppa fretta sull'altare della nostra esistenza.
- La crisi è innanzitutto "antropologica": Si è perso il senso dell'essere persona e del suo valore, ma anche dell'essere comunità; si è smarrito il senso del lavoro e del "bene comune". Crisi figlia della perdita delle radici cristiane; dissociazione tra fede e vita; la prima carità è l'evangelizzazione.
- E' indispensabile recuperare il valore del lavoro come perfezionamento di colui che lo esercita; il lavoro capace di sviluppare tutta la potenzialità dell'uomo, le sue capacità spirituali non meno di quelle fisiche.
- Il valore socializzante del lavoro. Ogni persona è parte indispensabile per la produzione di un prodotto che richiede la collaborazione di tutti e che poi servirà al benessere di tutti
- Nel progetto di Dio la terra è un dono e un compito e l'uomo il Suo principale collaboratore per continuare la creazione e rendere il mondo luogo della presenza di Dio e della comunione tra tutti gli uomini. (cfr Genesi). Oggi il lavoro è visto soprattutto come faticoso mezzo di remunerazione.
- Dobbiamo aiutare a recuperare le ragioni della speranza umana, del senso del vivere; la fede cosa dice? Su cosa si poggia l'uomo? Su quale speranza? Come annunciare Gesù Cristo oggi? Di fronte ai suicidi: perché? Quale proposta? La presenza di Cristo risorto: questo cambia la storia; riconosciamo il Risorto e permettiamo a Lui di agire, attraverso noi.
- I tempi sono davvero mutati: la comunità cristiana non è più trainante (come durante la crisi di un secolo fa, quando sono nate le Casse Rurali), né